



Numero 64 | Dicembre 2024

Quaderni dell'ufficio Pro Monialibus

Roma, Curia Generale OFM

Comunione e Comunicazione



cTc comunione e comunicazione

Quaderni dell'Ufficio Pro Monialibus
Bollettino di collegamento fra i monasteri francescani in comunione
con l'OFM attraverso l'Ufficio Pro Monialibus

Sede dell'Ufficio Pro Monialibus

Curia Generale OFM
Via Santa Maria Mediatrice, 25 - 00165 ROMA - Italia
tel: +39 06 684919
fax: +39 06 68491294
e-mail: moniales@ofm.org

Sede della Segreteria di Redazione:

Monastero Santa Chiara
Via San Niccolò, 5 - 52044 CORTONA (AR) - Italia
tel: +39 0575 630360 / +39 0575 630388
e-mail: cortona@sorelleclarisse.org

REDAZIONE

Fr. Fábio Cesar Gomes, ofm
Ufficio Pro Monialibus, Roma

Monastero Santa Chiara, Cortona

Hanno collaborato:

<i>Albania:</i>	Monastero Scutari	Mon. Roma (S. Chiara)
<i>Bosnia e Erzegovina:</i>	Mon. Brestovsko	Federazione Maria Assunta
<i>Francia:</i>	Monastero Cormontreuil	<i>Marocco:</i> Monastero Casablanca
<i>Germania:</i>	Monastero Münster	<i>Messico:</i> Federazione Santa Clara
<i>Inghilterra:</i>	Monastero Arundel	<i>Nicaragua:</i> Monastero Ciudad Darío
	Monastero Hollington	<i>Spagna:</i> Monastero Allariz
<i>Irlanda:</i>	Monastero Galway	<i>Slovenia:</i> Monastero Nazarje
<i>Italia:</i>	Monastero Assisi S. Colette	<i>Togo:</i> Monastero Lomé
	Mon. Borgo Valsugana	<i>USA:</i> Monastero Langhorne
	Monastero Bressanone	Monastero Roswell
	Monastero Cortona	<i>Altri:</i> Curia generale OFM (Roma)
	Monastero Fara in Sabina	Fr. Russel Murray, ofm (USA)
	Monastero Lecce	Fr. Romano Dellazari, ofm (Brasile)
	Monastero S. Agata Feltria	Fr. Caoimhin Ó Laoide, ofm
	Monastero S. Severino M.	(Irlanda)

Indice

Presentazione 5

UFFICIO PRO MONIALIBUS

Lettera del Delegato generale7
Fr. Fábio Cesar Gomes, ofm - Roma, Italia

AUDITE POVERELLE11

NON GUARDATE A LA VITA DE FORE, / KA QUELLA DELLO
SPIRITO È MIGLIORE.
IO VE PREGO PER GRAND'AMORE / K'AIATE DISCRECIONE
DE LE LEMOSENE KE VE DÀ EL SEGNORE... 12
...a Borgo Valsugana, Italia12
Le sorelle di Borgo Valsugana
...a Lomé, Togo 16
Le sorelle di Lomé
...a Casablanca, Marocco23
Sr. Chiara Cristiana Ianni, osc
...a Roswell, USA 30
Le sorelle di Roswell
...a Nazarje, Slovenia 34
Le sorelle slovene
...a Brestovsko, Bosnia ed Erzegovina 40
Le sorelle di Brestovsko
...a Federazione Santa Clara, Messico43
Sr. Patricia Bravo Torres, osc
...a Ciudad Darío, Nicaragua.....47
Le sorelle di Ciudad Darío



ABBIAMO RICEVUTO

Chiara e le Stimate	52
<i>Sr. Frances Teresa Dowling, osc - Hollington, England</i>	
Isabella di Francia, sorella di San Luigi	59
<i>Chiara Codazzi</i>	

NOTIZIE DELL'UFFICIO PRO MONIALIBUS

Federazione "Maria Assunta" delle Clarisse di Puglia	63
<i>Sr. Maria Letizia Maggi, osc</i>	



Presentazione

Comunione e Comunicazione 64 esce già sulla soglia dell'ottavo centenario del *Cantico di frate Sole* e dell'*Audite poverelle*, i due testi in volgare di Francesco d'Assisi e da lui musicati, entrambi scritti a San Damiano per consolazione di se stesso e delle signore povere che lì vivevano.

In questo numero, il 'canto' dei vv. 5-8 ci è fatto ascoltare in profondità da fr. Fábio Gomes, il nostro Delegato generale, che ancora ci sollecita a far dialogare tra loro le parole di esortazione che Francesco ci rivolge e a verificare alla loro luce l'autenticità del nostro vivere.

Seguono racconti di vita e riflessioni: ascoltandoli, ci accorgiamo come prosegue oggi, alle diverse latitudini, quell'esperienza consolante che scaturisce dalla certezza di fede che «il regno di Dio è in mezzo a noi» (cf *Lc* 17,21); noi ne siamo contemporaneamente partecipi e collaboratrici, come ci vede la madre S. Chiara: «Ti considero collaboratrice di Dio stesso e colei che rialza le membra cadenti del suo corpo ineffabile» (*Terza lettera ad Agnese di Praga* 8).

Dall'America centrale (Messico e Nicaragua) all'Africa occidentale (Togo), dall'Europa centro-orientale (Slovenia e Bosnia ed Erzegovina) all'America del nord (Stati Uniti), dall'Africa mediterranea (Marocco) all'Italia settentrionale (Trentino-Alto Adige), le parole delle nostre sorelle comunicano 'la vita migliore dello spirito' rafforzando in noi la consapevolezza che sostiene la nostra risposta vocazionale, quella del primato dello Spirito del Signore e del suo santo operare.

Non può essere (anche) questo il contributo che offriamo al popolo di Dio, ad ogni uomo e ad ogni donna che l'Anno Santo chiama a farsi pellegrini di speranza?

A conclusione di questo numero, e dell'anno centenario delle stigmate di Francesco, indugiamo ancora a guardare a quell'evento, con lo sguardo di S. Chiara.



Infine, accogliamo l'invito di fr. Pietro Messa, ofm a ricordare Isabella di Francia, di cui il 2025 sarà l'ottavo centenario della nascita.

Buona lettura!

Ufficio Pro Monialibus

Lettera del Delegato generale

Care sorelle, Cari fratelli,
il Signore vi dia pace!

Dopo aver considerato negli ultimi tre numeri della nostra rivista la prima strofa delle “Parole con melodia per le povere dame del monastero di San Damiano” composte da S. Francesco, consideriamo ora la seconda strofa:

*Non guardate a la vita de fore,
ka quella dello spirito è migliore.
Io ve prego per grand’amore
k’aiate discrezione de le lemosene ke ve dà el Signore.*

Da questa strofa emergono due temi principali, che propongo alla nostra comune riflessione: il primato della vita dello spirito sulla vita esteriore e la discrezione nei confronti delle elemosine ricevute.

Il primato della vita dello spirito

In primo luogo, è interessante notare, come ha fatto fr. Carlo Paolazzi¹, che Francesco non contrappone la “vita di fuori” alla “vita di dentro” che, a prima lettura, potrebbe essere intesa semplicemente come una contrapposizione tra la vita del mondo secolare, da cui Francesco è uscito con la sua conversione (2Test 3) e la vita “interna” del mondo claustrale, osservata da Chiara a San Damiano.

Infatti, Francesco contrappone la “vita di fuori” alla “vita dello spirito”, sottintendendo che la vera opposizione non è tra “fuori” e “dentro”, ma tra “la vita secondo la carne e la vita secondo lo spirito” (Rm 8,5-9), tra “lo spirito della carne” e lo “Spirito del Signore” (cfr. Rnb 17,10-16). In altre parole, tra due diversi modi di essere: uno determinato dal



primato del nostro io egoistico (carne), l'altro dal primato di Dio, dalla vita dello spirito.

Il primato della vita dello spirito

Da questi due modi di essere derivano, a loro volta, due diversi modi di vivere, compresa la vita cristiana e religiosa, perché, come spiega Francesco: “lo spirito della carne, infatti, vuole e si preoccupa molto di possedere parole, ma poco di attuarle, e non cerca la religiosità e la santità interiore dello spirito, ma vuole e desidera una religione e una santità che appaia al di fuori agli uomini” (cfr. *Rnb* 17,11.14).

Pertanto, la scelta da fare sempre di nuovo è tra una vita cristiana e religiosa superficiale, fatta di esteriorità e formalismi, e una vita cristiana e religiosa profonda e coerente, permeata dal mistero pasquale di Cristo, che desidera sopra ogni cosa “di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione” (*Rb* 10,9); in altre parole, una vita in cui il primato è dato al Signore e al suo Spirito.

In questo senso, dobbiamo sempre essere attenti al rischio, da cui Papa Francesco ci mette in guardia, della “mondanità spirituale”, che “si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore per la Chiesa, e cerca, invece della gloria del Signore, la gloria umana e il benessere personale”².

La discrezione nei confronti delle elemosine

Un segno evidente che si sta camminando secondo il primato dello Spirito è l'atteggiamento di discrezione, di discernimento che, nel caso di Chiara, Francesco applica al tema dell'elemosina, perché la grande austerità in cui viveva la portava a privarsi persino dei beni più necessari alla vita.

Per questo motivo, “con grande amore”, preoccupato per la sua salute, Francesco, insieme al Vescovo di Assisi, le ordinò “di non lasciar passare un giorno senza mangiare almeno un'oncia e mezza di pane come pasto” (*LegsC* 18,7). Tale discrezione, d'altra parte, ci mette in guardia an-



che dall'estremo opposto, cioè da una certa permissività che ci porta a sprecare i beni della creazione, cedendo alla tentazione del consumismo. Infatti, in una delle sue *Ammonizioni*, Francesco afferma che dove c'è misericordia e discrezione non c'è durezza, ma neanche superfluità (cfr. *Am* 27,6).

La discrezione nei confronti delle elemosine

Credo, tuttavia, che possiamo applicare la discrezione/discernimento non solo al nostro rapporto con i beni materiali, ma anche a tutte le altre "elemosine", cioè a tutti i benefici che riceviamo dal "grande Elemosiniere" divino.

Innanzitutto, si tratta della necessaria discrezione nei confronti del beneficio più grande "che abbiamo ricevuto e continuiamo a ricevere quotidianamente dalla generosità del Padre di ogni misericordia", cioè la nostra vocazione (*TestsC* 2). Infatti, poiché la vocazione è un dono che continuiamo a ricevere, diventa necessario un continuo discernimento personale e comunitario per verificare come stiamo coltivando e rispondendo a un dono così prezioso.

Si tratta anche di una necessaria discrezione nei rapporti interpersonali, soprattutto con le sorelle e i fratelli della comunità, doni che il Signore ci ha dato (*2Test* 14) e ci dona ogni giorno, affinché possiamo camminare sempre più uniti alla sua sequela, accogliendoci reciprocamente con le nostre virtù e fragilità.

Il primato della vita dello spirito e la discrezione nei confronti delle elemosine.

Sorelle e fratelli, al termine di un altro anno credo che questi due temi su cui Francesco ci ha invitato a riflettere possano aiutarci a valutare tutto ciò che abbiamo vissuto lungo questi mesi e a formulare dei propositi per l'anno venturo.

È un momento opportuno, infatti, per chiederci se il primato della vita dello spirito è stata la motivazione prevalente



in tutto ciò che abbiamo vissuto e fatto durante l'anno che si sta concludendo e, allo stesso tempo, per proporci di fare di questo primato il criterio fondamentale di discernimento nell'accogliere e relazionarci con tutte le "elemosine" che il divino "Elemosiniere" ci concederà nel nuovo anno.

Buon Natale! Benedetto 2025.
Dio vi benedica,

*Fr. Fábio Cesar Gomes, ofm
Delegato generale Pro Monialibus*

¹ Cfr. C. Paolazzi, L'esortazione "Audite Poverelle dal Signore vocate", [cTc n. 62, p. 12](#).

² Papa Francesco, [Evangelii Gaudium: Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo](#) (24 novembre 2013), n. 93.

Audite Poverelle



Francesco consegna la Regola a Chiara
(Miniatura dal Codice del Monastero di Novaglie)

**Non guardate a la vita de fore,
ka quella dello spirito è migliore.
Io ve prego per grand'amore
k'aiate discrezione de le lemose-
ne ke ve dà el Signore...**

...a Borgo Valsugana, Italia

È impossibile ascoltare questi versi dell'*Audite* e non sentire che il loro appello tocca la coscienza e invita a fare verità rispetto alla seduzione, sempre in agguato, del sottile rimpianto per quella "vita altra" che abbiamo lasciato. Eppure, se siamo chiamate a conversione, non possiamo tirarci indietro dall'aprirci alla luce che accende il cuore nel desiderio del vero e del bello.

Ascoltiamo ancora Francesco. Egli in realtà torna su un tema che gli è caro e che ricorre altre volte nei suoi scritti: il rifuggire ogni forma di apparenza.



Il Francesco dai gesti plateali della fede, della povertà o della penitenza, come quello di spogliarsi in piazza o di far spogliare frate Masseo, va dritto al cuore della questione.

La vita dello spirito segue sempre la logica dell'incarnazione: per questo si vede anche "de fore", ma non ha maschere, non manipola la realtà con l'intento di sviare lo sguardo dal Signore. Ha la forza e la chiarezza di un indice puntato sul Fi-



glio di Dio fatto povero per noi, o sulla nudità del peccato che è indigenza del cuore, della mente, dell'azione umana.

Forse, fra tutti i versi del Cantico è quello che, a prima vista, meno sembra essere meno consono alla vita di Chiara e delle sorelle. Le Fonti però ci raccontano senza mistificazione che proprio la povertà del Figlio di Dio era la dimensione della sequela più insidiata per Chiara ad Assisi come per Agnese a Praga. Leggiamo nella *Seconda lettera*: “E non credere, e non lasciarti sedurre da nessuno che tentasse sviarti da questo proposito o metterti degli ostacoli su questa via, per impedirti di riportare all'Altissimo le tue promesse con quella perfezione alla quale ti invitò lo Spirito del Signore” (2LAg 14: FF 2875-2876).

Francesco ci invita ancora a vigilare per comprendere con quali tratti oggi si presenta a noi la vita de fore per tentare di sedurre lo sguardo suggerendo di essere vita migliore di quella dello spirito. Forse, uno dei tratti è quello che fa un mito della visibilità, della notorietà, della capacità di influenzare gli altri con le proprie scelte (i famosi influencer), ma anche quella che cerca forme di fitness, di benessere che ci pongano al riparo dalle preoccupazioni e dalle ansietà della vita, dalla fatica di vivere insieme, dal peso della routine. La ‘vita de fore’ è quella che esteriorizza tutto, che dalla realtà vuole trarre qualcosa per sé ma che non ha alcun legame con la santa operazione dello Spirito, che invece cerca “di disprezzare e mortificare la carne e di ricercare l'umiltà e la pazienza e la pura e semplice e vera pace dello spirito” (Rnb XVII,14-15: FF 48). Forse anche tanto della nostra preoccupazione per il calo delle vocazioni non è che un modo di guardare alla ‘vita de fore’...

Questo versetto dell'*Audite* ha una attualità inequivocabile per noi, invitandoci a porci in ascolto di ciò che è migliore secondo lo Spirito, a non perderlo di vista, a tenerlo sempre davanti agli occhi proprio mentre guardiamo la realtà, la vita concreta, mentre ascoltiamo le istanze e le indicazioni della Chiesa quali vie di rinnovamento evangelico e mentre cerchiamo di coniugarle con il carisma che ci è stato donato.



Non si tratta quindi di difendere qualcosa del carisma, ma di investirlo come il talento che ci è stato donato perché fruttifichi per il Regno di Dio, come il seme che, fiducioso nel frutto che non gli apparterrà, accetta di morire nel solco della terra.

Vorremmo condividere con voi una piccola scelta che abbiamo fatto negli ultimi anni, mosse dal desiderio di non perdere di vista il cuore della nostra vita. È una scelta la cui bontà non ha l'evidenza del successo, ma che si declina ogni volta come servizio animato e mosso dalla gratuità.

La nostra comunità ha appena compiuto 40 anni, essendo nata il 25 agosto 1984 con l'invio, da parte del Protomonastero S. Chiara di quattro sorelle in risposta alla richiesta dell'allora Arcivescovo di Trento, mons. Alessandro Maria Gottardi e dei Frati Minori dell'allora Provincia tridentina di S. Vigilio. Fin dai primi mesi della fondazione abbiamo preso a cuore la pastorale giovanile-vocazionale in collaborazione coi frati e poi con alcune suore francescane di vita attiva, offrendo a ragazzi e ragazze di sostare per un paio di giorni al mese in foresteria per un tempo di ritiro. Col passare degli anni abbiamo voluto rivolgere unicamente alle giovani la nostra proposta, accogliendo così la loro richiesta, motivata dal desiderio di poter avere un confronto "al femminile". Dietro questa domanda ci è parso di cogliere qualcosa di più profondo: il bisogno di sperimentare la fede, l'incontro col Signore, e col carisma clariano "con cuore di donna", di sperimentare che la propria umanità femminile trova compimento nella relazione con Dio. Quindi anche l'impianto dei ritiri ha subito una ristrutturazione: anzitutto abbiamo rivisto le tematiche focalizzandole sull'anno liturgico, che nella sua scansione e circolarità ci permette di approfondire il mistero di Gesù e, contemporaneamente, il mistero umano che ci abita. Ci è parso il modo più vero e bello di condividere con le giovani ciò che ci dà vita, che ci vuole trasformare a immagine del Signore.



L'itinerario dei ritiri è quindi, anzitutto, un itinerario di fede, non tanto una proposta vocazionale che abbiamo visto nascere proprio come frutto dell'approfondimento della relazione con il Signore. Abbiamo accompagnato la maggior parte delle giovani verso il matrimonio, qualcuna verso la consacrazione secolare o verso qualche istituto francescano di vita attiva, qualcuna ancora ha chiesto di iniziare il percorso di verifica dell'aspirantato qui o in un'altra comunità.

L'accompagnamento nel discernimento vocazionale delle giovani, col privilegio che dona di poter vedere l'opera di Dio nel cuore di ciascuna, è un arricchimento prezioso del cuore e della nostra stessa fede. Ne scaturisce una grande speranza nel futuro della Chiesa, della famiglia, del mondo: e, in un tempo in cui siamo tentati proprio di non credere più al futuro, sentiamo che questo dono viene dalle mani del Grande Elemosiniere. Ci conferma nella coscienza che ciò che ci è donato va fatto circolare, va posto a servizio di chi bussa alla nostra porta in cerca della Sorgente della sua stessa vita, in cerca di Colui al quale tutti apparteniamo.

Le sorelle di Borgo Valsugana
monasterosandamiano@pcn.net





...a Lomé, Togo

Il Cantico *Audite, poverelle* costituisce in un certo senso un testamento, che S. Francesco rivolge alle sorelle di San Damiano. Esprime in poche parole e in termini poetici le sue ultime volontà a S. Chiara e alle sue sorelle:

- Dio è la fonte della vita delle sorelle povere, oggi e domani,
- piccole e poverelle chiamate dal Signore alla povertà,
- usate con discernimento l'elemosina che il Signore vi manda,
- osservate l'obbedienza con amore e carità, secondo l'esempio di Cristo,
- abbracciate la vita dello Spirito piuttosto che quella esteriore.

In sostanza Francesco, attraverso questo Cantico, ripercorre gli elementi essenziali della Forma di vita delle sorelle di San Damiano, espressa dalla supplica di S. Chiara a papa Innocenzo, come quest'ultimo la riporta nella Bolla introduttiva alla *Regola*: «Da parte vostra vi è un'umile richiesta: che noi abbiamo cura di confermare, con garanzia apostolica, la Forma di vita secondo la quale dovete vivere in comune, in unità di spiriti e nel voto dell'altissima povertà, forma di vita trasmessa a voi dal beato Francesco e che voi avete accolto spontaneamente, e che il nostro venerato fratello Vescovo di Ostia e Velletri ha ritenuto opportuno approvare...».

Questa esortazione di Francesco alle sorelle di San Damiano conserva ancora il suo valore di lievito nel nostro Santo Monastero di Lomé? Come si perpetua e attualizza questo invito di S. Francesco nella realtà della nostra vita quotidiana oggi?



In questo articolo rifletteremo su tre aspetti:

- la vita in comunità di sorelle,
- povertà e minorità,
- la vita dello Spirito come possibilità di vivere in pienezza il nostro ritiro dal mondo.

La vita in comunità di sorelle

Il Cantico di Francesco, rivolto a S. Chiara e alle sue sorelle, ha una connotazione particolare per la nostra comunità. Viene letto per introdurre il cammino che si vive alla vigilia del ritiro di una sorella.

Nella nostra comunità di una ventina di sorelle di cinque nazionalità (Togo, Benin, Costa d'Avorio, Repubblica Democratica del Congo, Burkina-Faso), l'interculturalità è una ricchezza, una realtà vissuta. Grazie al contributo di tutte, costituisce una fonte di azione di grazie. Questo viene manifestato soprattutto nella Liturgia, attraverso l'inserimento di gesti, simboli, canti delle diverse culture, che la rendono ricca e diversificata. La lingua scelta e parlata per il momento nella comunità resta il francese. L'interculturalità si riflette anche nella nostra vita fraterna a tavola: essendo il pasto un momento forte di comunione, condivisione e convivialità, i menù sono diversificati, tenendo conto di ciascuna cultura. Essere sorelle non significa cercare affinità ideologiche, ma riconoscere che è in Gesù che siamo figli dello stesso Padre.

Sperimentiamo come la malattia sia fonte di tribolazione, sia per chi soffre, sia per chi si prende cura. La nostra vita fraterna è il luogo di espressione della carità e della misericordia, della compassione. Abbiamo una preoccupazione costante per la cura delle membra sofferenti della comunità e questo servizio di cura delle ammalate è affidato a sorelle scelte.

La nostra consacrazione è un'azione divina, una chiamata gratuita di Dio: "Ascoltate poverelle, chiamate dal Signore!", consapevoli di essere chiamate per prime a vivere, a



lodare Dio e a invitare tutti a glorificarlo nella sua santa Chiesa. La preghiera è ciò che rende possibile il nostro essere sorelle.

Le nostre giornate si aprono con il canto dell'Ufficio divino: un incontro personale e comunitario con il Dio di Gesù Cristo, rimanendo in Dio e lasciandoci abitare da Lui. La nostra unione con Cristo si esprime nella vita quotidiana attraverso:

- l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio, da cui siamo plasmate,
- l'Eucaristia celebrata e l'adorazione vissuta, dove ci riconosciamo figlie e serve e riceviamo la comunità come dono.

Gesù Cristo è il centro di gravità della nostra vita in comunità. È in Lui che ci riconosciamo come sorelle. Su questo fondamento si fonda la relazione che ci lega le une alle altre. Un comune progetto di vita è la nostra guida: «Da questo tutti riconosceranno che siete miei discepoli, dall'amore che avrete per gli altri.

Valori evangelici che reggono la nostra vita fraterna:

- lo spirito di famiglia, vissuto in tutta semplicità e povertà nel rispetto reciproco,
- la Santa Unità, vissuta nella diversità e nel riconoscimento dei doni di Dio riposti in ciascuna.





Povert  e minorit 

Povert  e minorit  vanno di pari passo, sono valori fondamentali del nostro carisma. Nel *Testamento* e nella *Regola*, Chiara precisa la forma di povert  da lei scelta, cio  vivere senza possedimenti n  rendita stabile: «non ricevere o avere possessi o propriet  n  da s , n  per mezzo di interposta persona» (*RegsC* VI,12; cf. *TestsC* 53-55).

Per noi scegliere la povert    condividere la vita di Cristo povero nelle realt  quotidiane. Nel nostro Paese, dove la povert  aumenta e dove i consacrati sono percepiti come ricchi di beni materiali, la nostra vita da “sorelle povere”   una testimonianza, ma anche una grande sfida, richiede da parte nostra una conversione permanente. Vedere una suora mendicare di porta in porta   come un “insulto” verso i poveri, quindi noi non andiamo a mendicare di porta in porta. Certamente viviamo di provvidenza, ma soprattutto il frutto del nostro lavoro   considerato come l’elemosina che il Signore ci manda. S. Chiara ci incoraggia a ricevere il lavoro come una grazia e ad affrontarlo con gioia. Il lavoro fa parte della nostra scelta di povert ,   espressione della nostra solidariet , attraverso il nostro lavoro ci uniamo a tutti i fratelli in umanit , che lavorano duramente per guadagnarsi da vivere. Molti poveri bussano alla nostra porta, vogliamo che sentano che siamo dalla loro parte, che condividiamo le loro preoccupazioni e che vogliamo sostenerli nei loro bisogni. La comunit  ha scelto alcune sorelle incari-





cate dell'ascolto e della condivisione di ciò che abbiamo con i poveri, in spirito di discernimento, che permette di evitare eccessi e abusi.

Le nostre attività: abbiamo una casa di accoglienza dove le persone vengono a ritemprarsi, realizziamo paramenti liturgici (con ricami a mano) e candele, produciamo vino, ci dedichiamo all'allevamento e al giardinaggio.

La minorità è un valore fondamentale della nostra spiritualità francescana. La nostra vocazione di "sorelle povere" ci colloca tra i più piccoli, gli emarginati e gli indifesi della società. Nel nostro stile di vita cerchiamo di manifestare:

- lo spirito della semplicità
- lo spirito di sobrietà
- lo spirito di povertà e di fraternità francescana
- il distacco dal desiderio di accumulare, dalla sete di dominio e dall'egoismo
- l'uso adeguato del bene comune messo a nostra disposizione, l'elemosina che il Signore invia.

La vita dello Spirito, come possibilità per vivere in pienezza la nostra vita di ritiro dal mondo

S. Chiara ha scelto di vivere lontano dal mondo per sperimentare l'accoglienza, per condividere più profondamente la vita degli uomini e le loro aspirazioni. Per noi la chiusura più intima è il nostro cuore, lo spazio dove fiorisce la vita. "La vita dello Spirito", ecco la parte migliore! Ce lo dice S. Francesco. Quanto è difficile! Oggi più che mai il mondo digitale fa luccicare davanti ai nostri occhi una moltitudine di informazioni, una molteplicità di rumori, di parole accompagnate da immagini che ci raggiungono, ci arricchiscono, ma che anche influenzano la nostra interiorità, rendendoci prigionieri della vita esteriore.

Come utilizzare la ricchezza di questi mezzi di comunicazione, senza lasciarci sopraffare e distrarre dall'essenziale? La vita dello Spirito è una possibilità per vivere in pienezza il nostro ritiro dal mondo.



La nostra vita fraterna vuole essere:

- un luogo di esperienza e di testimonianza del Dio vivo tra gli uomini,
- uno spazio per ravvivare la fede,
- un luogo di preghiera e di ricerca del Signore nel canto di lode,
- un'offerta del grido di intercessione a nome di tutti i nostri fratelli in umanità,
- il ringraziamento nel cuore della Chiesa nostra Madre,
- un luogo per celebrare ciò che Dio ha fatto, sta facendo e farà per tutta la sua creazione.

S. Francesco e S. Chiara hanno innovato il concetto di una vita fraterna aperta a tutti, senza distinzione di ceto, questo è quanto ci hanno lasciato in eredità. Le porte del nostro monastero sono aperte a tutti. Uomini e donne di ogni razza, lingua e nazione sono presenti nella nostra vita in ogni momento. Vengono a pregare con noi, si affidano alle nostre preghiere, condividono le loro gioie e i loro dolori, così come i nostri e talvolta semplicemente si rendono presenti.

Nella preoccupazione di salvaguardare la nostra libertà dello sguardo e del cuore, senza la quale rischiamo di essere alla ricerca della vita esterna e di essere alienate, la nostra comunità ha scelto alcuni mezzi di comunicazione come canale di informazione:

- la radio: seguiamo insieme le notizie tutti i giorni a pranzo, esclusi i giorni di festa e di solennità,
- l'abbonamento a due riviste,
- la televisione: due volte a settimana (martedì e giovedì) seguiamo insieme il telegiornale e alcune domeniche guardiamo insieme un film,
- come social network: WhatsApp e Internet.

Pellegrine e forestiere in questo mondo, riconosciamo tuttavia la distanza che c'è tra l'ideale e la realtà. Il mondo e la storia sono anche il tempio dove Dio abita. È nella realtà, nel mondo e nella storia che Dio ha scelto di rivelarsi.



Chiudersi alla “vita di fuori” è aprirsi ai moti dello Spirito. La povertà va di pari passo con la relazione fraterna, ricevere e dare sono le due facce dell'elemosina, frutto della non appropriazione che fonda la nostra libertà dai beni di questo mondo. Pretendere di condurre una vita di preghiera senza che essa ci collochi tra gli ultimi, è puro spiritualismo.

Nella vita fraterna ci viene offerta la possibilità di far risplendere la bellezza dell'amore, che è partecipazione all'amore che ci è stato rivelato nel Figlio. Nel cuore della Regola, Chiara dice alle sue sorelle «che soprattutto devono desiderare lo Spirito del Signore e la sua santa operazione» (RegsC 10). Dio ci conceda di vivere sempre per lodarlo.

Le sorelle di Lomé
clairelome@yahoo.fr





...a Casablanca, Marocco

BISMILLAH - Una presenza clariana in Marocco

Bismillah: nel Nome del Signore.

È il ritornello che precede e accompagna ogni attività del musulmano in Marocco, dal tassista al dottore, allo studente, alla donna di casa.

Mi è cara questa parola perché è la stessa con cui la nostra madre S. Chiara inizia la nostra Regola: Nel Nome del Signore.

Per parlarvi della presenza clariana in Marocco è inevitabile partire da Chiara stessa che “diceva che ce voleva andare” e non per modo di dire se le sorelle hanno veramente temuto che realizzasse questo suo desiderio. Per amore del



martirio e dei primi frati minori martiri a Marrakech nel 1219, tutti umbri, chi sa, forse conosciuti a San Damiano.

«Sora Cecilia... monaca del monasterio de Sancto Damiano, giurando disse: che... la predicta madonna Chiara era in tanto fervore de spiritu, che voluntieri voleva sostenere el martirio per amore del Signore: et questo demonstrò quando, havendo inteso che a Marrochio



erano stati martirizzati certi Frati, epsa diceva che ce voleva andare; unde per questo epsa testimonia pianse: et questo fo prima che cosi se infirmasse» (cf. *Proc VI,6: FF 3029*).

E ancora «Sora Balvina di Messere Martino da Cocorano, monacha del monasterio de Sancto Damiano, giurando disse: che (epsa madonna) haveva tanto fervore de spiritu, che voluntieri per lo amore de Dio averia portato el martirio per la defensione de la fede et de l'Ordine suo. Et prima che epsa se infirmasse desiderava de andare alle parte de Marrochio, dove se diceva che erano menati li Frati al martirio. Adomandata come sapesse le dicte cose, respuse che epsa testimonia stecte con epsa per tucto lo predicto tempo, et vedeva et udiva lo amore de la fede et de lo Ordine che haveva la predicta madonna» (cf. *Proc VII,2: FF 3042*).

Un po' di storia comunitaria

Questo 'amore de la fede et de lo Ordine' di Chiara ha dovuto attendere diversi secoli prima di vedersi realizzato, grazie ad un gruppo di cinque clarisse messicane che, nel 1989, sono partite dal monastero Nuestra Señora de Guadalupe de San Luis de Potosí (Messico)



dietro invito dei frati della Custodia dei Protomartiri francescani in Marocco e dell'arcivescovo di Rabat, Mons. Hubert Michon, e si sono stabilite a Casablanca (attualmente circa 5.500.000 abitanti), in un ex convento domenicano, un fabbricato in piena città, rumoroso e privo di spazio all'e-



sterno, al di là di un cortile con qualche aiuola, che condividiamo con una biblioteca aperta al pubblico.

Le sorelle messicane hanno assicurato la nostra presenza nella terra dell'Islam fino al 2021 quando, in pieno covid, su invito del Ministro generale Michal Perry, ofm, Ordinario del monastero, le sorelle si sono aperte ad un appello internazionale e lo stesso Ministro ha domandato aiuto ai monasteri di Congo, Costa d'Avorio e Vietnam che hanno risposto con l'invio di quattro sorelle.

A partire dal 2022 il Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, dietro domanda del nuovo Ministro generale fr. Massimo Fusarelli, ofm, ha nominato una nuova responsabile e la comunità è ripartita con sei sorelle, che vengono da cinque paesi e quattro continenti. Con due indicazioni chiare: l'invito a trasferirsi in una città dove ci siano i frati minori per garantire la formazione, i sacramenti ed il reciproco sostegno carismatico, ed il progetto di costruire un nuovo monastero in un luogo più idoneo alla nostra vita. Il nostro arcivescovo, il cardinale Cristóbal López Romero, sdb, ci ha messo a disposizione un terreno a Rabat e, pian piano, progettiamo ed costruiamo l'edificio della vita fraterna tra noi e con quelle che la Provvidenza e la chiamata a vivere nel cuore dell'Islam ci donerà, e l'edificio in muratura per custodire la silenziosa Presenza del Signore. Il lavoro è tanto!

Non guardate a la vita de fora ka quella dello spirito è migliore

La nostra piccola e giovane comunità è circondata dalla "cura diligente e sollecitudine speciale" dei frati della Custodia e di tutta la Chiesa locale, formata interamente da sacerdoti *fidei donum* e da fedeli in piccola parte europei, ma soprattutto provenienti dai paesi subsahariani, giovani nell'età e nella fede, molto vivaci e fraterni. Una grande diocesi geograficamente (tra le più grandi al mondo), una piccola comunità di fedeli, circa 30.000 fedeli in tutta la Diocesi. Sono loro che ci stanno aiutando a conoscere il Marocco e l'Islam ma-



rocchino. Una Chiesa che non conosce le grandi strutture, semplice e leggera, che ricomincia sempre da capo perché né i fedeli né il clero né le religiose, sono locali e non vi rimangono a lungo. Questo rende tutto dinamico e transitorio.

La Chiesa qui è impegnata, con creatività e concretezza, sul fronte della cura dei cattolici, del servizio ai migranti e del dialogo soprattutto con l'Islam. Una piccola realtà, ma con una grande e bella storia: la presenza di S. Charles de Foucauld, del père Albert Peyriguère, di fr. Charles-André Poissonnier e di altre figure significative di questa Chiesa, ci invitano a imparare a gridare il Vangelo con la vita. Una bella sfida! Qui tutto è piccolo, ma l'impegno è grande e portato avanti con tanta cura e dedizione.

Per me è fonte di grande stupore anche la cura e sollecitudine della Curia generale dei Frati Minori nei confronti di questa microscopica presenza, sia per i frati che per noi!

Stiamo lavorando comunitariamente per capire cosa significhi una presenza contemplativa in questa terra e come esprimerla, qualificarla, quali sfide e quali criteri per aderirvi, come vivere la propria fede in un contesto minoritario. Un



cantiere aperto sul versante del carisma e dell'inculturazione, con la necessità di conoscere il paese che ci ospita e la sua fede, di cui siamo completamente ignoranti.

**lo ve prego per
grand'amore k'aiate
discrezione de le lemo-
sene ke ve dà el Se-
gnore**

Ad intra, come ogni comunità clariana, abbia-



mo iniziato con l'organizzare innanzitutto il lavoro delle nostre mani, per vivere.

Il lavoro delle ostie che produciamo per tutto il Marocco e un atelier di ornamenti liturgici, qualche lavoro di artigianato per la nostra boutique (l'unica in Casablanca dove puoi trovare rosari, crocifissi...), insieme alla nostra foresteria (due camere!) e alla generosità dei nostri fedeli e della Diocesi ci garantiscono una sufficiente autonomia.

Un altro grande lavoro è quello sulla Liturgia per formare un repertorio comune e introdurre qualcosa in arabo (Angelus, rosario, Padre nostro) per ricordarci di essere qui. Stiamo anche lavorando sulla ricerca di uno stile nostro: provenendo da diverse comunità sentiamo il bisogno di organizzare gli uffici, la casa, le cose, secondo uno stile tutto da inventare, a partire dalle cose di ogni giorno.

Ad extra abbiamo fatto alcune scelte: visitare alcuni luoghi del paese e investire sulla formazione.

Abbiamo avuto la possibilità e l'emozione di visitare Marrakech e il luogo del martirio dei primi martiri del nostro Ordine, la piazza della Moschea della Koutoubia, la stessa dove i nostri frati hanno annunciato il Signore Gesù Cristo. Ci siamo recate anche a Tánger, per incontrare l'unico monastero di vita contemplativa, oltre il nostro, presente in Marocco: le sorelle carmelitane ci





hanno aperto la casa ed il cuore, condividendo la bellezza silenziosa di essere un “tabernacolo nella terra dell’altro”. Inoltre abbiamo dedicato forze e tempo alla formazione soprattutto sulla presenza francescana in Marocco in questi 800 anni e sulla conoscenza dell’Islam e del Corano, grazie alla preziosa cura dei nostri frati.

Iniziamo anche piano piano a conoscere l’Islam come una realtà di volti. È sorprendente: i marocchini sono generalmente accoglienti, affettuosi, curiosi e molto rispettosi per la nostra fede ed il nostro essere donne di preghiera, immediatamente riconoscibili da loro grazie all’abito! I nostri vicini sono cordiali e volentieri condividono – durante le loro feste – datteri, harira e galette per farcene partecipi.

Abbiamo due professoresse di lingua (una per il francese e una per l’arabo classico), giovani donne marocchine che ci permettono di entrare nel mondo che ci ospita. Inoltre sono molto diverse: Oumkeltoum molto intelligente, con una fede scelta e motivata, rigorosamente ed elegantemente velata; Mariam celibe, in jeans, evidentemente laica. Attraverso queste due amiche il Marocco ci mostra due dei suoi molti volti.

Il desiderio di Chiara continua ad essere trasformato nella realtà di una comunità, piccola e significativa, in questa terra dell’altro, in un tempo in cui la Chiesa e la storia ci chiedono di lavorare silenziosamente ed instancabilmente perché la comune ricerca di Dio e del Suo Regno ci trovi fratelli e sorelle. Ed è bello farlo dalla parte dei piccoli: “I frati poi che vanno fra gli infedeli, possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani. L’altro modo è che quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, e nel Figlio Redentore e Salvatore, e siano battezzati, e si facciano cri-



stiani, poiché, se uno non sarà rinato per acqua e Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio” (Rnb XVI).

Sr. Chiara Cristiana Ianni, osc
2022crisguada@gmail.com





...a Roswell, USA

Mentre si conclude la celebrazione del Giubileo di diamante della nostra fondazione, riconosciamo con profonda gratitudine che le nostre fondatrici, approdate nella "sconosciuta Roswell" nel 1948, hanno messo ogni cura nel vivere le parole del nostro padre S. Francesco e hanno trasmesso il loro vivido esempio di fedeltà e creatività nell'autentica vocazione francescana alle successive generazioni di Sorelle Povere di Roswell.

Madre Immacolata, nostra abbadessa storica, era consapevole dell'importanza di garantire un ambiente bello nel quale le contemplative potessero stare insieme nella letizia e nella lode di Dio per le meraviglie della Sua creazione. Era sua preoccupazione garantire alla comunità in crescita ampi spazi esterni per la preghiera e la solitudine nei giorni di riti-



Il monastero di Roswell nel 1948



ro e la Domenica. A tale scopo, assicurò che un adeguato spazio di terra fosse riservato alla clausura per le sorelle, e un ulteriore spazio fosse mantenuto al di là delle mura di clausura per assicurare la quiete e la pace del chiostro monastico. Le abbadesse che si sono succedute nell'ufficio hanno continuato ad enfatizzare l'importanza di un giardino ben curato e un terreno per la comunità. Avere un bello spazio nel quale vivere rafforza la gioia della nostra vita di clausura, e ci rende impazienti di tornare quando motivi impellenti ci portano fuori per visite mediche o altre necessarie uscite. Tutte le sorelle nutrono un comune senso di responsabilità per il mantenimento e l'abbellimento della nostra casa e del terreno esterno; e poiché tutte sono impegnate nella pulizia della casa e del giardino, si è creato un tale speciale legame con la nostra casa che non desideriamo andare in alcun altro luogo al di là di questo meraviglioso pezzetto di terra. Apprezziamo l'invito a "pellegrinaggi virtuali", ma non li riteniamo necessari. Gustiamo la bellezza che già ci circonda.

Mantenere la biblioteca monastica fornita di testi che favoriscono e arricchiscono la "vita dello Spirito" è altrettanto di vitale importanza. Ci sono talmente tanti tesori nella nostra biblioteca che neppure il tempo di una vita sarebbe sufficiente a scandagliarli tutti! Ciò induce le nostre menti e i nostri spiriti a soffermarci sulle "cose di lassù" e ci permette di approfondire la comprensione della nostra personale chiamata a vivere come spose dello Spirito Santo.



Il coro



Madre Mary Francis spesso scriveva e parlava dei doni presenti in ciascuna sorella; neanche questi saranno mai pienamente conosciuti. Nella nostra comunità, le sorelle, all'inizio dell'ora di ricreazione della Domenica, hanno l'opportunità di offrire delle brevi presentazioni su argomenti di proprio particolare interesse. Tra questi ricordiamo l'affascinante studio della Sindone di Torino, la lettura di una raccolta di poesie sul cambiamento delle stagioni, la vita di S. Josemaría Escrivá, la presentazione di immagini dell'Australia, paese natio di una sorella, e infine la composizione interna dell'alveare recentemente acquistato. Crediamo che tanto vaste e profonde ricchezze nella "vita dello Spirito" all'interno della nostra sacra clausura annullino il bisogno di andare al di fuori del nostro spazio monastico, per scoprire un'infinità di tesori nel cuore delle nostre sorelle.

Nostro Signore ha benedetto il nostro monastero donandoci generosi amici e benefattori, ed è una sfida costante quella di salvaguardare la nostra vita di povertà cercando di discernere tra ciò di cui abbiamo realmente bisogno e ciò che possiamo condividere con quanti vivono in pesanti condizioni di povertà. La Madre Vicaria e le sorelle portinaie pongono ogni cura nel mettere da parte la provvidenza in esubero che riceviamo, e la distribuiscono, per mano di amici, ai poveri della nostra zona. Alcuni capi di abbigliamento



sono distribuiti a livello locale, altri ai bisognosi del Messico, altri ancora alla lontana Africa.

Proviamo grande gioia nel condividere le elemosine che riceviamo; la divina



provvidenza ha sempre avuto cura di noi, e all'amorevole Padre delle misericordie sale il nostro ringraziamento.

È per noi motivo di profonda gioia e gratitudine l'approssimarsi del nostro 76° anniversario di fondazione il 13 novembre 2024, per guardare agli inizi della nostra presenza in New Mexico e ammirare con quale fede le nostre Madri e Sorelle hanno lavorato per mantenere accesa la fiamma del carisma del padre S. Francesco e della madre S. Chiara. Grandi sacrifici furono necessari alle nostre fondatrici per creare e mantenere la vita monastica nella bellezza, nella semplicità e nella povertà. Desideriamo continuare a vivere questa preziosa eredità, sperando che le parole del nostro serafico padre siano sempre testimoniate nello scorrere delle nostre giornate. La "vita dello Spirito" è davvero sempre migliore di qualunque cosa "la vita de fora" possa offrire al cuore di una Sorella Povera!

Le sorelle di Roswell
monastery@poorclares-roswell.org



*La comunità il giorno della consacrazione
alla Milizia dell'Immacolata nel 2020*



...a Nazarje, Slovenia

Un inno alla divina Provvidenza

Ci avviciniamo al 50° anniversario del ritorno delle Clarisse in terra slovena, per grazia di Dio, dopo un'assenza di 200 anni.

Le prime sorelle giunsero nel nostro territorio nel 1300, poco dopo la morte di S. Chiara. In breve tempo, Dio fece nascere e fiorire ben sette monasteri, dai quali s'innalzava una costante lode all'Onnipotente e l'intercessione per il nostro popolo. Questi monasteri erano centri culturali e spirituali della zona. Purtroppo, nel 1782, quando l'imperatore Giuseppe II sciolse l'ultimo dei monasteri, tutti furono soppressi. Così il seme del carisma di Chiara, caduto nell'oscurità della terra, aspettò 200 anni per portare frutto e rivedere la luce nella nostra patria. Ciò avvenne miracolosamente nel 1978, grazie alle preghiere e alle sofferenze delle Clarisse



esiliate, al sangue e alle sofferenze dei nostri innumerevoli martiri e, soprattutto, al piano della grazia di Dio.

Non essendoci più monasteri di Clarisse in Slovenia, le nostre giovani hanno seguito all'estero la chiamata di Dio a percorrere il cammino del carisma di Chiara.

Quando Marija Kozina, suor Imakulata, si ammalò di tifo e suo zio sacerdote, il dottor Franc Trdan, le portò



un'immagine della Clarissa francese di Bordeaux, sr. Maria Celina della Presentazione, ora beata, fece un voto: “Se, per tua intercessione, sarò guarita, andrò nel monastero dove eri tu”. In effetti, sebbene già data per spacciata dai medici, guarì miracolosamente per intercessione della piccola Celina. Nel 1929, su consiglio dello zio, invece di recarsi in Francia entrò nel monastero delle Clarisse Urbaniste a Split (Spalato), in Croazia, dove il 2 ottobre 1930, alla vestizione religiosa le fu dato il nome di sr. Marija Imakulata di Cristo Re.

Per quasi cinquant'anni, lontano dalla Slovenia, pregò affinché si realizzasse il suo sogno di bambina: morire in un monastero su una collina tra due fiumi, nella sua amata patria. La sua fede era incrollabile; sperava contro ogni speranza. Quando insieme ad alcune sorelle fondò un nuovo monastero a Zagreb (Zagabria), il suo desiderio a lungo coltivato si rafforzò. Infatti, a Zagreb altre due slovene si unirono a lei: madre Marija Katarina (Martina Ambrož) e madre Marija Jozefina (Valerija Petrič). Il numero era sufficiente per creare una nuova fondazione. Cominciarono subito a pregare per tornare in Slovenia, a Dio piacendo. Si rifugiarono sotto la protezione della Madonna promettendo che il primo monastero sarebbe stato dedicato a lei, la Madre di Dio e Madre nostra, e che le prime cinque sorelle avrebbero portato il suo nome.

Nel frattempo, sr. Imakulata si ammalò fin quasi a morire: i liquidi si erano accumulati nei polmoni com-



*Nazarje 1986
Le prime tre sorelle*



promettendo il funzionamento del cuore. Sr. Katarina e sr. Jozefina implorarono con fervore la Madonna affinché la grazia del Signore la mantenesse in vita per poter tornare in Slovenia. Quando il giorno dopo il medico la visitò, aspettandosi di trovarla già morta, nei suoi polmoni non c'era traccia di acqua. Egli stesso affermò che non erano state le "sue medicine"... Dopo due anni di fervide preghiere, le sorelle slovene ottennero tutti i permessi necessari. Nel 1978, proprio in occasione del centenario della nascita di Germana Castang, la beata sr. Maria Celina – ma allora esse non lo sapevano – ebbero finalmente il permesso di tornare nella loro cara patria.

Quando partirono per Nazarje, Slovenia, non avevano praticamente nulla. Sr. M. Imakulata era letteralmente risorta dal suo letto di morte, sr. M. Katarina aveva una grave trauma cranico e sr. M. Jozefina aveva forti dolori alla colonna vertebrale. Dio però, come tante volte nella storia, di nuovo aveva scelto ciò che è debole e disprezzato agli occhi di questo mondo, per rendere perfettamente chiaro che l'opera era solo sua; che la forza che abbiamo non è nostra,



Nazarje: la cappella delle sorelle



ma suo dono per coloro che sono disposti ad accettarlo con cuore e mani aperte, e a mettersi interamente a sua disposizione. Erano infatti totalmente abbandonate alla volontà di Dio; il loro tesoro era una fede incrollabile, una speranza e una fiducia insuperabili in Dio e nella Madre di Dio, alla quale erano particolarmente consacrate. Laboriose e zelanti, erano pronte a fare qualsiasi sacrificio, strumenti docili nelle mani di Dio; e il Divino Costruttore disponeva di loro secondo la sua santa volontà.

Si misero subito a lavorare con le loro mani. La gente vedeva il loro sacrificio e la loro diligenza, la loro genuina vita evangelica, e Dio inclinò i cuori dei residenti locali a venire in loro aiuto, ora uno, ora un altro, come e quando necessario. Così, attraverso di loro, Dio costruì rapidamente il suo santuario e, nell'anniversario del loro arrivo, si erano già trasferite nel nuovo monastero, il cui unico fondamento solido e sicuro era Gesù Cristo, il Figlio di Dio e di Maria. La povera dimora, allora ancora priva di finestre e porte – nello spirito francescano di totale povertà – divenne incommensurabilmente più ricca di una qualsiasi cattedrale in cui non sia più presente il Santissimo Sacramento. Nella loro cappella, la Luce Eterna fu accesa e da allora non si è più spenta...

Le sorelle sono cresciute nella fiducia giorno dopo giorno, anno dopo anno. Conformemente al voto fatto, il nuovo monastero di Nazarje fu dedicato all'Immacolata Concezione. Mentre il Signore si occupava della costruzione di questo suo nuovo santuario, iniziava anche la formazione e la "costruzione" dei santuari viventi: anime nobili che egli aveva dotato dell'inestimabile dono di una vocazione santa e che egli stesso stava educando alla scuola del suo Sacro Cuore e del Cuore Immacolato di Maria, finché bussarono alla porta del monastero e ricevettero il santo abito dell'Ordine di S. Chiara.

I doni spirituali di Dio hanno superato anche la sua cura materiale per noi. Il Signore ha presto riempito il monastero di nuove sorelle. Nel 1994, a conclusione dell'Anno giubilare di Chiara in occasione dell'800° anniversario della sua nasci-



ta, la Santa Sede confermò l'erezione canonica del nuovo monastero. Nel 2000 eravamo così tante da essere, su invito dell'Arcivescovo di Ljubljana (Lubiana) Mons. Franc Rodé, come “api mistiche”. Proprio nel 700° anniversario dell'arrivo delle prime clarisse in territorio sloveno, ci fu concesso di aprire un nuovo tabernacolo nella nostra patria. Che grazia!

La nostra nuova casa è diventata “Pekova domačija” (“Casa rustica della famiglia Pek”; Pek = panettiere), la casa natale della madre Marija Katarina nella periferia della capitale Ljubljana. Con l'aiuto di brave persone, l'abbiamo trasformata in una vera e propria Casa del Pane, dove Gesù nella Santissima Eucaristia rimane con noi giorno e notte. Il nostro secondo monastero è dedicato al Sacro Cuore di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria.

La Sapienza di Dio, come una grande costruttrice, ha scelto per nostra terza casa l'antica parrocchia abbandonata di Turnišče, nel nord-ovest della Slovenia. Come S. Francesco alla chiamata di Dio a riparare la sua Chiesa si mise all'opera per rinnovarla, così anche noi ci siamo rimboccate le maniche e, con il sostegno di persone buone, ci siamo



Turnišče: la cappella

rimesse al lavoro. Un tempo la regione del Prekmurje non era solo un luogo di raccolta dei frutti dei campi, ma anche un vero e proprio luogo di raccolta di vocazioni spirituali. Oggi, però, poiché il rumore del mondo ha in gran parte coperto o almeno messo a tacere la voce di Dio nel popolo, il Signore ha spinto il Vescovo di Murska Sobota, Mons. Peter Štumpf, a invitarci nella sua diocesi. Così, in occa-



sione dell'800° anniversario dell'Ordine delle Sorelle Povere di S. Chiara, nel 2012, abbiamo aperto una “infermeria spirituale”, come il Vescovo ha definito la nostra cappella, dove il Medico Divino stesso, nell'adorazione del Santissimo Sacramento, avrebbe potuto guarire le anime e i cuori dei nostri fratelli e sorelle afflitti ed aprire gli occhi e le orecchie dei loro cuori e delle loro menti. Dalla croce, Gesù ci ha affidato alle cure di sua Madre, la Madre della Chiesa, alla quale è consacrato il nostro terzo monastero, e l'ha resa tesoriera e mediatrice di tutte le grazie.

Le nostre comunità sono come un cuore solo e un'anima sola: tre raggi di un'unica fiamma di amore di Dio e di lode all'Altissimo per le grandi opere che Dio ha fatto per noi e che continua a fare in abbondanza per noi, per la nostra nazione e per il mondo intero, ogni giorno. Tutto è grazia e l'eternità sarà troppo breve per ringraziarlo abbastanza. A Lui, nostro Dio, “grazie e gloria, sapienza e lode, onore e dominio e potenza nei secoli dei secoli! Amen!” (Ap 7,12).

Le sorelle slovene
klarise.nazarje@vrn.si



Le sorelle a Nazarje



...a Brestovsko, Bosnia ed Erzegovina

Ogni giorno molte persone bussano alla porta del nostro monastero. Persone di diverse culture e religioni ci portano i loro problemi e difficoltà, chiedendo preghiera, conforto e aiuto.



Cerchiamo di avere il cuore sempre aperto per ognuno di loro. A volte basta ascoltare, offrire una parola di conforto o un sorriso affettuoso per accendere una scintilla di gioia nel cuore di qualcuno. Queste persone dicono spesso che nel nostro monastero sentono una pace speciale e profonda. È Dio stesso che è vicino a chi ha il cuore spezzato.

D'altra parte, giorno dopo giorno nel nostro monastero vengono delle persone che ci aiutano in diversi modi. È Dio stesso che si prende cura di noi per mezzo di loro. Suonano il campanello e lasciano qualche dono, a volte senza nemmeno dire i loro nomi. Da quello che otteniamo e da quello che abbiamo, cerchiamo di aiutare tutti coloro che bussano alla nostra porta e chiedono aiuto materiale. Così la nostra



vita diventa un continuo ricevere e dare, ricevere dagli altri e dare agli altri.

Durante i 35 anni di esistenza del nostro monastero, abbiamo sperimentato il grande affetto della gente di questa regione,



ma anche di tutti coloro che vengono da tutta la Bosnia ed Erzegovina e dalla Croazia, e oltre. Ci visitano diversi gruppi di pellegrini: la Gioventù Francescana, l'Ordine Franciscano Secolare, gli alunni, i chierichetti, i frati in formazione, i diaconi prima dell'ordinazione, ecc. Tutti hanno un grande rispetto e ammirazione per il nostro modo di vivere, ma anche molte domande relative alla nostra vocazione, preghiera e lavoro. Tutto ciò ci spinge a pensare ancora e ancora alla nostra vocazione e missione, alla fedeltà e alla coerenza di vita.

Ogni vocazione richiede coraggio e perseveranza; ogni vita è fatta di alti e bassi, di cadute e risalite. Ma sappiamo che tutto possiamo in Colui che ci dà la forza. Solo in Lui è la pienezza della vita e la fonte di ogni gioia. I visitatori ci chiedono spesso da dove provenga la gioia che vedono sui nostri volti e nella nostra vita. La nostra risposta è molto semplice: riconoscere la chiamata di Dio e rispondervi è fonte di pace profonda e di vera gioia. E poi diventa secondario dove vivi e cosa fai. Abbiamo riconosciuto la nostra vocazione di clarisse e lì abbiamo trovato felicità e pienezza.

La gratitudine e la gioia permeano profondamente la nostra vita, e ne troviamo l'occasione in tante cose della nostra quotidianità: in un lavoro comune portato a termine con successo,



nei momenti di ricreazione, nella vista del nostro giardino coperto di neve o inondato di fiori colorati. Ogni nuova vocazione è occasione di profonda gioia e gratitudine. Negli ultimi anni Dio ci ha inviato un numero un po' maggiore di vocazioni al nostro monastero. Siamo molto grate al Signore che le ragazze arrivino e che il nostro monastero venga ringiovanito anno dopo anno.

In fondo al nostro giardino c'è una grotta con la statua della Madonna di Lourdes. La Beata Vergine Maria



è la mediatrice di tutte le grazie. La nostra vocazione e la nostra vita in questo monastero è il frutto della sua intercessione. Cosa abbiamo che non ci è stato donato da Dio, e ciò attraverso le mani di Maria? Anche Lei ci è stata donata come Madre.

Ogni attimo della nostra vita è un dono di Dio, ma anche un invito sempre nuovo a riempire di senso le nostre giornate e il nostro passaggio in questo mondo. Siamo chiamati a imparare a distinguere l'essenziale dall'inutile, a separare ciò che è prezioso da ciò che è vile. Bisogna volgere costantemente il nostro sguardo verso la Meta. E allora potremo essere sempre più persone di preghiera, di speranza e di pace, portando benedizioni a tutti coloro che incontriamo.

Le sorelle di Brestovsko
www.klarise.ba





...nella Federazione Santa Clara, Messico

Cronaca dei corsi di formazione dedicati all'8° Centenario del cantico "Audite poverelle"

Pace e bene!

Fratelli e sorelle del cTc, con grande gioia desideriamo condividere con voi qualche ricordo dell'esperienza dei nostri incontri di formazione realizzati in questo anno di grazia dedicato al giubileo dell'*Audite poverelle*.

Le attività federali di quest'anno si sono concentrate sul bellissimo Cantico che il nostro padre Francesco scrisse per la madre Chiara e per noi, facendone un dono di inestimabile valore. Approfondire lo studio e la riflessione su questo cantico, oltre ad averci fornito un'opportunità per rivitalizzarci nella nostra spiritualità carismatica, ci permette anche di immergerci nelle profondità piene di amore dei nostri fondatori e nel nostro speciale carisma.

Abbiamo organizzato un convegno di spiritualità clariana e i temi di riflessione sono stati attinti dallo stesso cantico.

Abbiamo avuto l'onore di conoscere, anche se solo online, fr. Fábio Cesar Gomes, ofm, delegato Pro Monialibus che, in un intervento molto fraterno e familiare, ha dato inizio al convegno condividendo una riflessione sull'itinerario e il contenuto del Cantico.





I giorni successivi con i relativi temi sono stati suddivisi fra vari fratelli della Provincia di San Pedro y San Pablo di Michoacán.

CONFERENZA DI APERTURA

Saluto, presentazione e introduzione

Relatore: fr. Fábio Cesar Gomes, ofm (su zoom).

AUDITE POVERELLE... - La chiamata vocazionale nella mia esperienza di vita attuale

Relatore: fr. Raymundo Castillo C., ofm.

VIVATE SEMPRE EN VERITATE KE EN OBEDIENTIA MORIATE - Guardarsi quotidianamente nello specchio dell'eternità, Gesù Cristo

Relatore: fr. Javier Martínez R., ofm (su zoom).

NON GUARDATE A LA VITA DE FORE, KA QUELLA DELLO SPIRITO È MIGLIORE - Orazione e contemplazione. I mezzi di comunicazione. Le sfide del mondo contemporaneo

Relatore: fr. Flavio Chávez G., ofm.

IO VE PREGO PER GRAND'AMORE K'AIATE DISCRECIONE DE LE LEMOSENE KE VE DÀ EL SEGNORE - Il lavoro, le elemosine e i benefattori

Relatore: fr. Álvaro Rodríguez, ofm.

QUELLE KE SUNT GRAVATE DE INFIRMITATE E L'ALTRE KE PER LORO SUO' ADFATIGATE, TUTTE QUANTE LO SOSTENGATE EN PACE, KA MULTO VENDERITE CARA QUESTA FATIGA, KA CIASCUONA SERÀ REGINA, EN CIELO CORONATA CUM LA VERGENE MARIA

Relatore: fr. Martin Arriaga T., ofm.

Ogni giorno della settimana è stato dedicato a un tema. Dopo la presentazione dell'argomento abbiamo costituito gruppi di sorelle per condividere spunti e rispondere allo strumento di lavoro proposto, per poi riportare tutto in plenaria, dove la partecipazione di ogni sorella è stata attiva, dinamica e arricchente, così come sono stati arricchenti i temi affrontati. Preziosi sono stati anche i momenti di preghiera e di ricreazione. Vale la pena ricordare che nella se-



conda parte del corso hanno partecipato anche sorelle di un'altra Federazione messicana (in Messico infatti ci sono tre federazioni di clarisse). Questa si è rivelata un'esperienza molto fraterna, dato che raramente abbiamo avuto la

possibilità di realizzare attività insieme. Il convegno ce ne ha offerto l'opportunità.

I temi relativi all'*Audite poverelle* ci hanno permesso di riflettere sulla chiamata vocazionale e su come la viviamo oggi. E così pure il monito "vivate sempre en veritate ke en obedientia moriate", vivere la verità e morire obbedendo, come ci insegnano lo stesso Signore Gesù Cristo e i nostri Francesco e Chiara. Per i nostri fondatori fu il pilastro solido sul quale fondare la vita.

"Non guardate a la vita de fore, ka quella dello spirito è migliore"... in un mondo in cui siamo costantemente perseguitati... oggi giorno è una sfida, poiché il mondo esteriore, la tecnologia, i mezzi di comunicazione sono ormai entrati nei nostri monasteri. Come fare per entrare in questo mondo senza essere di questo mondo? Grande obiettivo e grande sfida di oggi.

"Io ve prego per grand'amore k'aiate discrezione de le lemose-ne ke ve dà el Segnore"... il lavoro remunerato, i benefattori, le offer-





te: come affrontare questi temi, elementi fondamentali della nostra forma di vita, alla luce del sine proprio?

“Quelle ke sunt gravate de infirmitate e l’altre ke per loro suo’ adfatigate...”. La cura delle sorelle inferme, la realtà che ci affligge oggi... come continuare a sostenere la malattia e la vecchiaia, poche e affaticate come siamo, e sorreggere le membra deboli e vacillanti nella Chiesa?

Questi temi di riflessione sono stati un forte richiamo per guardare e rivitalizzare la nostra forma di vita nell’oggi.

Ci siamo rese conto che la nostra forma di vita continua ad essere attuale e vivificante. Possiamo rispondere alle sfide del mondo e continuare ad essere memoria viva del Datore di ogni bene, che sempre veglia con amore sui suoi figli, stanchi e oppressi. Col suo aiuto possiamo continuare ad essere le sostenitrici delle membra vacillanti del suo corpo mistico e arrivare a dire alla fine della vita, come la nostra Madre S. Chiara: “Grazie Signore che mi hai creato”.

Un fraterno abbraccio.

Sr. Patricia Bravo Torres, osc
apatriciabravot@hotmail.com



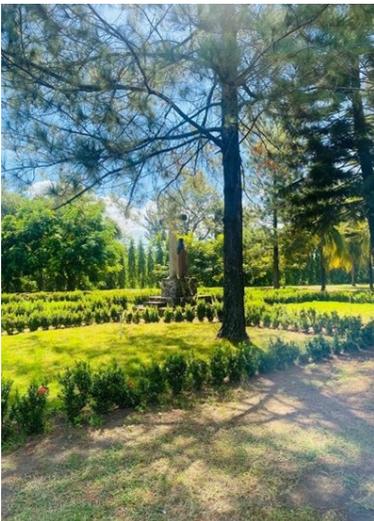


...a Ciudad Darío, Nicaragua

Il nostro Monastero è stato fondato nel 1977, dalle Sorelle provenienti dal Protomonastero Santa Chiara di Assisi, in Italia.

Durante tutti questi anni, per grazia di Dio, abbiamo dato avvio nel nostro paese, il Nicaragua, a quattro fondazioni, di cui l'ultima nella città di Chinandega.

Nel 2006 avevamo ricevuto la richiesta dal Vescovo della città di Jinotega, per realizzare una fondazione in quella diocesi, e contemporaneamente un'altra richiesta per una fondazione a Chinandega. Dopo un tempo di preghiera e di discernimento e leggendo come un segno del Signore le numerose vocazioni all'interno della Comunità, l'8 dicembre il Capitolo Conventuale ha deciso all'unanimità l'approvazione per la fondazione nella città di Chinandega. E subito dopo abbiamo iniziato le pratiche per chiedere a Roma, alla Congregazione della Vita Consacrata, l'approvazione per la nuova fondazione.



Il 12 giugno 2007 abbiamo ricevuto l'approvazione da parte della Congregazione. E così l'8 settembre 2007 è stata celebrata la Messa di invio delle quattro sorelle che sarebbero partite per la nuova fondazione. Sono stati momenti emotivamente molto intensi.

Il 17 settembre 2007 è stato il giorno tanto atteso della partenza delle nostre sorelle. Alle sei del mattino le nostre giovani e coraggiose missionarie inginocchiandosi



hanno chiesto la benedizione a Madre Chiara Daniela Desidera, osc per poi, in mezzo alla gioia e alle lacrime e a parole di incoraggiamento, dare l'ultimo abbraccio alle sorelle della Comunità.

Ora però ci facciamo da parte per dare voce alle nostre sorelle che condivideranno la loro esperienza missionaria:

“Al momento dei saluti il cuore ha sperimentato sentimenti opposti ma c'era qualcosa che ci spingeva ad andare avanti, il desiderio che il Regno di Dio si estendesse e fosse annunciato attraverso le nostre viste nascoste e silenziose, quindi partivamo con il cuore in mano ma con la speranza alta.

Siamo stati accolti con grande gioia durante una solenne celebrazione eucaristica in cui era presente il vescovo di Matagalpa, allora Mons. Jorge Solorzano, che ci aveva accompagnato nella nostra nuova diocesi dove ci ha ricevuto Mons. Bosco Vivas Robelos, insieme a numerosi sacerdoti e fedeli soprattutto del Terz'Ordine Franciscano e della Gi.Fra.



Al tramonto il Vescovo ci ha condotto all'immagine della Vergine del Trono, Patrona nazionale, e così abbiamo rinnovato la nostra consacrazione alla Santissima Vergine Maria e abbiamo posto nelle sue mani la fondazione del nostro monastero, e infine siamo giunte alla casetta dove avremmo abitato durante la costruzione, e... subito al lavoro per pulire e ordinare e alle sei del pomeriggio la piccola cappella era pronta.



Fr. Francisco Solorzano ci ha portato il Santissimo e con Lui eravamo al completo e felici della missione. La prima notte a Chinandega è stato come se stessimo sul Monte Sinai: fulmini, tuoni, lampi, saette, uno spettacolo unico.

Il Signore nella sua provvidenza ci ha donato il terreno attraverso alcune persone generose, sembrava che fosse la terra promessa, pure essendo terra vulcanica è molto fertile, ad alcuni chilometri di distanza si trova il vulcano più alto del Nicaragua, il vulcano San Cristóbal, del quale godiamo una bellissima vista. E inoltre in questo Dipartimento si trovano anche il vulcano Chonco, il Casita e il Santa Clara, un vulcano dormiente. Cerchiamo di adattarci con spirito di riparazione al clima torrido, che in alcuni periodi arriva fino a 40° C, poiché siamo vicino al mare, a circa 60 Km.

In questo modo, affidate alla Divina Provvidenza che mai ci ha abbandonato, il 28 gennaio 2008 è stata posta la prima pietra che è stata benedetta durante una celebrazione eucaristica. È stato un momento solenne: insieme alla pietra sono stati posti l'approvazione pontificia, il quotidiano di quel giorno, le reliquie dei Santi e i nomi delle fondatrici. Nella fede eravamo certe che Dio avrebbe costruito la sua Casa per dimorare in essa. Il 17 marzo sono iniziati ufficialmente i lavori per la costruzione, mentre la casetta era stata trasformata in Monastero: la Santa Messa quotidiana, la fedeltà alla preghiera della Liturgia delle ore, l'Adorazione eucaristica.

Il 6 gennaio 2009, dopo essere state un anno e mezzo nella casa che ci aveva ospitato ci siamo trasferite in un luogo più vicino alla nuova costruzione.

Il primo maggio dello stesso anno, dopo quasi due anni pieni di gioia, tribolazioni, amore ma anche dolori vissuti con la speranza riposta nel Signore, è giunto il momento tanto atteso di trasferirci nel nuovo monastero. Fr. Francisco ha impartito la benedizione, benché fosse terminata solo una parte, il muro della chiusura, il coro, il dormitorio e il refettorio. E in questo modo è continuata la nostra



avventura. Il 25 luglio 2009, il nostro Monastero Madre ha inviato due postulanti che avevano fatto richiesta di entrare nella nuova fondazione e il 2 agosto è entrata la prima vocazione di queste terre. Rendiamo infinite grazie al Signore per le sue benedizioni.

Il 26 novembre 2010, il nostro vescovo Mons. Bosco Vivas (†) ha benedetto la cappella e gli altari, durante una solenne celebrazione eucaristica, segno di pura provvidenza e attribuita all'intercessione di San Giuseppe.

Rendendo grazie al Padre delle Misericordie abbiamo completato felicemente l'opera che il Signore aveva iniziato tre anni prima e così il 12 dicembre 2010, con grande gioia le postulanti e le novizie si sono trasferite nel loro dormitorio ormai pronto.

Inoltre, il Signore ci ha concesso di celebrare i 25 anni di professione religiosa della nostra Responsabile Sr. Clara Gabriela Pereira, il 29 dicembre dello stesso anno.

In tutti questi anni abbiamo potuto toccare con mano la misericordia di Dio che compie opere grandi con strumenti così piccoli, perché sia chiaro che l'opera è sua; manifestazioni di Amore e Provvidenza così incredibili che non ci resta che continuare ad affidarci a Lui solo. Sono arrivate le vocazioni, sorelle che hanno già professato e la grazia di poter far parte e servire nella nostra Federazione, in modo particolare accogliendo in questi anni le nostre sorelle durante le Assemblee e i corsi di formazione.

Con grande gioia il 26 settembre 2024 abbiamo ricevuto il documento di approvazione per l'Erezione Canonica del nostro monastero.

Il 23 ottobre il nostro vescovo Mons. Sócrate Rene Sándigo ha eretto solennemente il Monastero durante la celebrazione eucaristica con la presenza dei nostri sacerdoti, del Ministro Provinciale fr. Edgardo Pérez Tejeira, ofm, dei frati della Provincia e della Madre del monastero fondante accompagnata dal suo discretorio e dalle sorelle esterne e alcune sorelle di altri monasteri. È stata una bellissima



esperienza di unità, vicinanza e comunione... tre giorni dopo abbiamo tenuto il nostro primo Capitolo Elettivo”.

Questo è quanto le nostre sorelle hanno voluto condividere.

Noi come monastero fondante ringraziamo il Padre delle Misericordie per il suo Amore provvidente ed eleviamo le nostre anime in un esultante Te Deum. Proseguiamo ad accompagnare le nostre sorelle con la preghiera perché Egli continui ad assisterle con la sua grazia così come ha fatto fino a questo momento, nella nuova tappa del loro cammino.

Le sorelle di Ciudad Darío
stclaradario@gmail.com



Abbiamo ricevuto

Chiara e le Stimmate di Francesco

Antonianum, 24 Agosto 2024

Considerando l'importanza che Francesco ha avuto per Chiara, sia da un punto di vista personale che per lo sviluppo della sua vocazione, sorprende sempre scoprire quanto poco (Chiara) ci parli di lui nei suoi scritti. Sorprende ancora di più il fatto che lei non faccia alcun riferimento diretto alle stimmate. Chiara lascia a noi interrogarci o immaginare i suoi pensieri e la sua reazione, ma, a prima vista, il suo totale silenzio al riguardo sorprende sì, anche se (come vedremo), non è esattamente come sembra.

Un altro fattore che condiziona sempre il nostro pensiero è il modo in cui lungo i secoli la teologia e la devozione sono passati dal sottolineare o l'umanità o la divinità di Cristo. Sappiamo che il XIII secolo è stato caratterizzato dalla riscoperta del Dio immanente e incarnato, venuto a dimorare in mezzo a noi. Sappiamo inoltre che Francesco e la predicazione francescana hanno molto contribuito a questo cambio di accento, sia nella predicazione, sia nella teologia, sia nella devozione. Questo è ancora più evidente nel cambiamento della sensibilità artistica. Notiamo un grande cambiamento di sensibilità, così come di stile e di materiale soggetto e, senza perderci nella storia dell'arte occidentale, possiamo effettivamente affermare che la vita e la predicazione di Francesco (e ancora di più la straordinaria scena delle stimmate) hanno dato notevole forza a questi movimenti. Hanno generato durante il XIII secolo un cambiamento di accento tale da preparare il terreno per una successiva rifocalizzazione sull'Incarnazione.

Questo grande sviluppo, questa trasformazione ideologica e artistica, è stata accelerata da quello straordinario evento che chiamiamo Stimmate di Francesco. Per quel che ne sappiamo, questa è la prima volta nella storia che accade



un evento come le stimmate e le fonti ci mostrano chiaramente che i contemporanei di Francesco consideravano difficile da accettare persino l'idea di un tale fenomeno. O almeno questo spingeva il pensiero dell'Incarnazione su un terreno completamente inesplorato.

Come afferma Dostoevsky: è difficile per l'umanità prendere in considerazione una nuova idea!

Le reazioni di quei primi francescani sono ovviamente importanti, in parte perché condiziona la loro importanza come testimoni e in parte perché molto della nostra comprensione e accettazione di quell'evento straordinario è condizionata dalle loro reazioni. Ovviamente ci furono persone che posero in dubbio (le Stimmate) e in principio furono la maggioranza. Sembra che ci siano stati contemporaneamente un grande dubbio e un grande interesse (circa le Stimmate) e sappiamo che alla fine Gregorio IX dovette persino emettere un decreto papale che proclamava che le Stimmate erano avvenute veramente e la meraviglia (per questo evento) era reale. In questo modo possiamo essere certi che ci furono molti dubbi e molti interrogativi (circa le Stimmate). La gente a malapena sapeva pensare e nemmeno riusciva a parlare delle Stimmate. Un'idea completamente nuova esige di essere espresso in un linguaggio nuovo. Questo è enfatizzato dal fatto che nel lirico e brillante Decreto di canonizzazione di Francesco, Gregorio non faccia alcun riferimento alle Stimmate¹. Questo oggi ci sorprende molto, ma è una possibile indicazione di quanto fosse difficile afferrare e comprendere questa idea completamente nuova. Canonizzando Francesco, Gregorio voleva esprimere il suo grande amore e ammirazione per una figura di spicco nella vita della Chiesa di quel tempo, ma contemporaneamente aveva un suo proprio progetto. Voleva avere i frati dalla sua parte, voleva che lavorassero con lui al suo progetto di riforma della Chiesa, ma al tempo stesso non voleva essere sviato da una discussione tanto nuova e straordinaria quanto aperta a dubbi e incredulità come quella sulle Stimmate. D'altro lato, aveva un grande amore e ve-



nerazione per Francesco. I *Fioretti*, a volte più interessati alla devozione che alla storia, ci narrano con molti particolari come Francesco abbia fatto cambiare idea a Gregorio. Leggiamo:

«Poiché Papa Gregorio aveva qualche piccolo dubbio (come riporterà in seguito) circa la ferita sul fianco di S. Francesco, il Santo gli apparve una notte e, sollevando un poco il suo braccio destro, scoprì per lui la ferita sul suo fianco. Poi gli ordinò di portare una fiaschetta e di porla sotto la ferita. E quando il Papa lo ebbe fatto, egli la vide riempirsi fino all'orlo con sangue misto ad acqua che sgorgava dalla ferita. Subito dopo ogni dubbio lo lasciò»².

Allo stesso modo di Gregorio IX, i nostri testimoni principali sono i fratelli, specialmente Leone, Rufino ed Elia; e qui vale la pena sottolineare che tutti questi fratelli erano amici molto vicini a Chiara. Possiamo essere certi che essi condivisero informazioni e dettagli con lei e con ogni probabilità rifletterono insieme sul significato di quegli eventi. Col passare del tempo, altri videro di persona le ferite, specialmente dopo la morte di Francesco, e sappiamo che nella cappella delle Stimmate a La Verna Chiara è nominata nel numero di coloro che furono testimoni della veridicità di quelle ferite. Nel giro di quaranta anni dalla morte di Francesco, nel 1263, fu costruita una cappella alla Verna sul luogo dove si credeva fosse avvenuto l'evento delle Stimmate e qui abbiamo quel che è probabilmente il racconto più noto di Bonaventura³. A tutto questo si aggiunge alla nostra sorpresa il fatto che Chiara (per ciò che ne sappiamo) non disse nulla circa questo evento straordinario.

Penso che l'atteggiamento di Chiara abbia le sue radici in un tempo precedente. Ella si unì ai fratelli nel 1212 con una totale chiarezza e confidenza circa la sua chiamata e con una altrettanto totale inconsapevolezza circa i dettagli di ciò che sarebbe avvenuto in seguito. Dopo aver pianificato con



Francesco la sua parte nella liturgia della Domenica delle Palme, Chiara aveva atteso tranquillamente e semplicemente che gli eventi si sviluppasse. Era come una spugna, che assorbiva ogni lezione impartita da Dio. Nella sua *Terza lettera ad Agnese* così descrive il paradosso che definisce la sua vita: «come un Figlio tale che i cieli non lo potevano contenere, eppure ella (sua madre) lo ricevette nel piccolo chiostro del suo santo seno e lo portò nel suo grembo verginale»⁴.

Quando si recò per la prima volta a San Damiano, la cappella di quel luogo era dominata da quell'opera che conosciamo come il Crocifisso di San Damiano. Cosa facesse questa icona in una cappella mezza in rovina accanto alla via principale è un mistero ancora da risolvere. La figura mostra Cristo trionfante e pacifico circondato da diversi figure che condividono la medesima pace. È a partire da questa icona che Francesco fece l'esperienza di essere chiamato dal Crocifisso: “ripara la mia chiesa, che, come vedi, sta cadendo in rovina” e, come ben sappiamo, questo diede inizio ad una reazione a catena che ancora riecheggia fra noi. Definisce la vocazione francescana di tutti noi.

Chiara si recò a San Damiano nel 1212 e visse là per quaranta anni, fino alla sua morte, nel 1253. Ella avrebbe pregato per tutto quel tempo davanti a quel crocifisso. Sappiamo inoltre che durante quegli anni, grazie alla riflessione sull'incarnazione che la Chiesa condusse da diverse prospettive, la novità di queste riflessioni venne espressa nel nuovo stile di Crocifisso appeso oggi in Santa Chiara in Assisi. Nonostante quell'opera d'arte sia un po' successiva a Chiara e sia stata commissionata dall'abbadessa che le succedette, fu certamente influenzata dalla spiritualità che ella aiutò a sviluppare.

Inoltre Chiara stessa, come abbiamo già affermato, fu una delle testimoni delle stimmate, una di coloro che effettivamente videro le ferite durante la vita di Francesco. La tradizione ci narra che mentre Francesco dimorava a San Damiano, Chiara gli confezionò delle scarpe morbide o delle



ciabatte di pelo di coniglio perché le indossasse e un paio di queste sono ancora visibili nel reliquiario a S. Chiara. È difficile persino immaginare quale possa essere stato l'impatto emotivo e spirituale che la vista di queste ferite possano aver prodotto su Chiara insieme a quel poco che Francesco stesso può essere stato in grado di narrare. Forse una delle questioni sottese alla conversazione odierna consiste nel chiederci se dobbiamo solamente immaginare l'effetto prodotto su Chiara o se ella in effetti, abbia detto qualcosa circa le Stimate. Riteniamo, tuttavia, che queste abbiamo condizionato il suo pensiero e i suoi scritti. Ma, se questo è vero, non è espresso con chiarezza con parole comprensibili ad uno stile del ventesimo secolo.

Il Celano ci narra che, al vedere le ferite di Francesco dopo la sua morte, qualcuno dei frati non poteva letteralmente credere ai suoi occhi. Dice: «Poiché essi non avevano mai udito o letto nelle Scritture nulla di ciò che potevano vedere i loro occhi, non potevano essere persuasi a credere ciò se non fosse stato dimostrato da una così chiara evidenza. (...) sembrava che egli fosse appena stato depresso dalla croce: le sue mani e i suoi piedi trafitti dai chiodi e il suo fianco destro ferito dalla lancia»⁵.

Cercando di discernere l'impatto di tutto ciò su Chiara, ci sono due estremi da evitare. Il primo è il desumere che, proprio per il fatto che Chiara abbia detto così poco, ella abbia continuato la sua vita sulla stessa linea di prima. Umanamente parlando questo sembra improbabile. Qualsiasi persona avrebbe certamente sollevato profondi interrogativi circa il senso di tutto questo e del messaggio che Dio avrebbe donato con quell'evento. L'altro estremo è quello di leggere tutto quello che le è accaduto dal 1224 in poi come se fosse "rimpastato" e radicalmente "alterato" dalla luce delle Stimate.

In un certo senso, suggerisco che entrambe queste posizioni sono al tempo stesso vere e sbagliate! Nessuno è in grado di spiegare il perché Chiara, per ciò che ne sappiamo, non abbia nominato mai le Stimate. La sua reazione



fu il silenzio, ma questo non significa che lei non abbia avuto alcuna reazione o alcun pensiero circa le stimmate. Viviamo in un tempo in cui persone importanti fanno affermazioni quasi su tutto, sia che ne sappiano che non ne sappiano qualcosa; ma Chiara non doveva confrontarsi con la stampa ed era in grado di venire a patti con gli eventi del suo tempo. Suggestivo che ella abbia fatto il medesimo percorso di realizzazione e comprensione che l'altro intimo amico di Francesco stava facendo. Sappiamo che Chiara era molto vicina a tutto il gruppo di frati di Francesco che era presente quando Francesco stigmatizzato lasciò La Verna per l'ultima volta. Essi devono aver fatto ritorno insieme alla Porziuncola viaggiando lentamente. Possiamo essere certi che Chiara udì ogni dettaglio di quella partenza emozionante, così come ci è pervenuta nella lettera di fr. Maseo. A quel tempo Chiara aveva circa trenta anni. Così al tempo in cui Chiara giunge a scrivere ad Agnese, le Stimmate devono aver impregnato il suo pensiero e la sua preghiera già da molti anni. Dal Celano risulta chiaro che, nonostante la reticenza estrema di Francesco, le ferite impresse su di lui erano oggetto di ampia discussione.

Quello stesso gruppo di amici continuò a viaggiare con Francesco per i due anni successivi. Durante gli anni 1224-1225 la vista di Francesco si deteriorò rapidamente fino a ridurlo quasi alla completa cecità; condizione che fu, secondo il pensiero moderno, ulteriormente aggravata dal trattamento agli occhi che gli fu praticato. Cavalcando il piccolo asino del Conte Orlando, Francesco, nonostante la sua condizione fisica, lasciò La Verna e continuò il suo viaggio di predicazione attraverso l'Umbria e le Marche di Ancona. Uno degli aspetti più misteriosi e interessanti delle Stimmate, secondo me, è l'immensa urgenza apostolica che queste scatenarono in Francesco. Sembra quasi che la rivelazione e la grazia delle Stimmate, pur mettendo a dura prova il corpo, si riversassero spiritualmente all'esterno, al punto che Francesco non poteva tenerle per sé. Infine, per quello che ne sappiamo, Francesco si ammalò troppo gravemente per



continuare il viaggio e fr. Elia insistette perché trascorresse un lungo periodo a San Damiano durante il quale egli scrisse, o continuò a scrivere, il *Cantico delle Creature*. Durante quel periodo Chiara e le sue sorelle si presero cura di lui, nonostante Chiara fosse lei stessa molto malata. Questo naturalmente fu il periodo in cui Chiara vide di più Francesco e, con lui, le Stimmate. Questo è il motivo per cui Chiara viene ricordata alla Verna come testimone delle Stimmate.

Dopo ciò, il tempo delle parole sembrò avere termine, nonostante continuassero voci e congetture circa i Francescani di quel tempo. Francesco stesso respinse ogni curiosità, nonostante non potesse nascondere le sofferenze e le difficoltà che le Stimmate gli procuravano nella vita quotidiana. Effettivamente egli era un invalido per il quale tutte le attività pratiche era divenute immensamente difficoltose. Oltre a ciò egli soffriva, se non un trauma, almeno un intenso tumulto spirituale. Non sappiamo a sufficienza di ciò che si muoveva nel suo cuore e nella sua mente durante quegli ultimi due anni dolorosi, ma possiamo immaginare solo come anche Chiara deve aver lottato per comprendere e integrare ciò che lei stessa stava imparando e osservando.

(continua)

Sr. Frances Teresa Downing, osc
francesteresa.downing@gmail.com

¹ *Mira circa nos*, 1228

² Il più antico manoscritto conservato dei *Fioretti* è del 1390.

³ Bonaventura, *Lmin* VI.

⁴ *3LAg* 18,19.

⁵ *1Cel* 112



Isabella di Francia sorella di San Luigi

P. Pietro Messa, ofm ci ha comunicato la pubblicazione del libro Isabella di Francia sorella di san Luigi, Fonti e documenti sulla fondatrice delle Sorelle minori, Padova 2023, «necessario per conoscere Chiara d'Assisi e la sua posterità. Tale libro è stato oggetto di un incontro di studio presso la Pontificia Università Antonianum il 19 marzo 2024».

Dall'estratto di Antonianum XCIX (2024) 405-407, pubblichiamo l'intervento a tale incontro di Chiara Codazzi.

MARCO BARTOLI - JACQUES DALARUN - SEAN L. FIELD, *Isabella di Francia sorella di san Luigi; Fonti e documenti sulla fondatrice delle Sorelle minori*, (Franciscalia 3) Editrici Francescane, Padova 2023, pp. 306¹

La presentazione del volume *Isabella di Francia sorella di San Luigi. Fonti e documenti sulla fondatrice delle Sorelle minori*, andato in stampa nel 2023 per le Editrici Francescane, è un'occasione importante e significativa che ci permette di soffermarci su una pagina ancora poco frequentata dagli studi francescani, quella del francescanesimo femminile, e soprattutto su una figura che, benché nata quasi 800 anni fa, risulta pressoché inedita, poco conosciuta.

Isabella di Francia, figlia di Luigi VIII, re di Francia, e di Bianca di Castiglia nacque nel marzo del 1225, morì nel febbraio del 1270. Sorella di Luigi IX, re santo, e di Carlo d'Angiò, poi re di Sicilia, fu promessa sposa, più volte, fin dall'infanzia; attorno al 1240 con «straordinaria determinazione» (Introduzione, p. 33) resistette alle pressioni familiari e



rifiutò il matrimonio con Corrado, il figlio dell'imperatore Federico II. Visse a corte, ma si dedicò da quel momento in poi a una vita di preghiera, riservando grande attenzione ai poveri e abbracciando una vita di verginità religiosa, rimanendo laica. Difatti, senza mai essere religiosa fondò in Francia un Ordine femminile, quello delle sorelle Minori, il cui nome mette al centro la sua visione della vita francescana femminile in parallelo a quella dei frati Minori. Da quest'ultimi la denominazione non fu del tutto ben vista, forse per la forte carica simbolica che il nome recava in sé e per il timore che ciò creasse del discredito verso l'Ordine. A tale denominazione, fu aggiunto l'aggettivo di reclusa, per volontà papale.

Il primo monastero fu quello di Longchamp e la denominazione ufficiale fu quella di Monastero delle Sorelle dell'Ordine delle Umili Serve della Beata Maria Vergine Gloriosa. Per loro, Isabella scrisse una Regola, con il sostegno e l'aiuto di alcuni frati Minori, tra cui importanti maestri teologi francescani di Parigi, come Bonaventura da Bagnoregio, divenuto per altro Ministro generale dell'Ordine proprio nel 1257. La Regola venne approvata da Alessandro IV nel 1259, nonostante le proibizioni del Concilio Lateranense IV; ben presto, però, venne rivista e approvata nel 1263 da Urbano IV.

A differenza di altre donne francescane di origine regale, pensiamo a Elisabetta d'Ungheria e Agnese di Praga principesse del centro Europa che per la loro santità da subito vennero fatte conoscere come eroine nazionali e che furono riconosciute sante quasi immediatamente dopo la morte, Isabella ricevette il titolo di beata solo tre secoli dopo la morte, nel 1521 da Leone X. Di lei venne scritta una agiografia nel 1283 – La Vita della beata Isabella di Francia – da parte di una donna, Agnese di Harcourt, pubblicata integralmente nel volume in oggetto (cfr. p. 255-295). Siamo di fronte a una delle composizioni agiografiche più particolari del XIII perché si tratta della vita di una donna redatta da un'altra donna, direttamente in francese, senza ricorrere a nessun modello latino.



La storiografia mostrò poco interesse per questa figura: nel XVII secolo vennero prodotti alcuni testi su di lei, di cui molti ancora inediti; fino al 1955 la letteratura attorno a lei fu fondamentalmente devozionale; solo da vent'anni circa, in Francia e negli Stati Uniti, vi è stato un risveglio di attenzione che si è particolarmente intensificata negli ultimi dieci anni.

Il volume si compone di tre parti.

Nella Prefazione (p. 7-24) Jacques Dalarun contestualizza le fonti e gli studi su Isabella di Francia, mettendo in luce le peculiarità e l'apporto del nuovo volume. Segue l'Introduzione di Sean Linscott Field (p. 25-85) che da grande specialista della santa capetingia offre una vera e propria biografia documentata, riservando attenzione anche alla memoria su di lei conservata e prodotta. L'ultima parte del volume, Fonti (p. 87-295), a cura di Sean Field e Jacques Dalarun, raccoglie come in un'antologia 41 documenti relativi a Isabella di Francia: ogni fonte è preceduta da un'introduzione che fornisce i dati salienti del documento, la tradizione manoscritta e l'edizione. Le traduzioni in italiano di tutte le parti del volume sono a cura di Marco Bartoli, tanto per i testi in francese che per quelli in lingua latina (cfr. p. 23-24).

La presentazione di questa bella opera, anche attraverso le voci degli autori, è un'occasione preziosa tanto per i contenuti, quanto per le riflessioni che scaturiscono dall'incontro con questo personaggio. Una serie di interrogativi importanti affiora, infatti, dalla lettura delle pagine di quest'opera. Anzitutto, in relazione alla trasmissione della memoria attorno a Isabella di Francia: quali immagini di lei sono state rese note e perché la storiografia non si è occupata per secoli di questa figura? Altrettante domande emergono dalla considerazione di Isabella rispetto ad altre figure femminili del francescanesimo delle origini. È inevitabile, in effetti, la domanda sulla relazione intercorsa tra la Regola e la forma di



vita di Chiara d'Assisi e quella delle sorelle Minori di Isabella, come anche quella sul tipo di relazione intercorsa tra le due realtà femminili. D'altro canto, suscita attenzione notevole anche la relazione tra Isabella di Francia, le sorelle Minori e i francescani, ma anche il rapporto tra francescani, famiglia capetingia e papato.

Grande è l'auspicio che il prossimo ottavo anniversario della morte di Isabella di Francia, nel 2025, possa concorrere allo sviluppo di ulteriori studi e approfondimenti sulla sua figura.

Chiara Codazzi

¹ Si raccolgono come *Relatio Bibliographica* gli interventi dei Professori Chiara Codazzi, Marco Bartoli, Gabriella Zarri, Jacques Dalarun e Sean L. Field all'Incontro di studio promosso dall'Istituto Francescano di Spiritualità della Pontificia Università Antonianum, svoltosi il 19 marzo 2024, in occasione della presentazione del libro *Isabella di Francia sorella di san Luigi*.

Notizie dall'Ufficio Pro Monialibus

Federazione “Maria Assunta” delle Clarisse di Puglia (Italia)

L'Assemblea ordinaria della Federazione “Maria Assunta” delle Clarisse di Puglia, in data 10 ottobre 2024, sotto la Presidenza dell'Assistente federale P. Michele Carriero, ha eletto canonicamente:

come Presidente

M. Chiara Angelica De Marco - Monastero di Mola di Bari

e come Consigliere:

Sr. Maria Lucia Preziosa - Monastero di Bisceglie

Sr. Chiara Veronica Guidone - Monastero di Nardò

Sr. Maria Letizia Maggi - Monastero di Manduria

Sr. Sonia Giustizieri - Monastero di Scutari.

Inoltre comunico che:

- la nuova Segretaria federale è M. Veronica Romagnoli del Monastero delle Cappuccine di Alessano, federato con la nostra Federazione;

- i nuovi indirizzi email della Federazione sono:

Madre Presidente: fed.clarissepuglia@gmail.com

Segreteria federale: segr.clarissepuglia@gmail.com

In comunione di preghiera,

Sr. Maria Letizia Maggi, osc



**Invitiamo le Federazioni
che celebrano
la loro Assemblea elettiva
a inviarci i nominativi
delle sorelle elette
e dei loro Monasteri,
così da poterli pubblicare
sulla nostra Rivista
e su *Acta Ordinis*.**

Grazie!



Ringraziamo di cuore le sorelle e i fratelli che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero 64 della rivista.

Ricordiamo che il **cTc 65** uscirà nel mese di **giugno 2025**.

Invitiamo tutte a farci pervenire testimonianze e/o riflessioni sugli ultimi versetti dell'*Audite poverelle*:

*“Quelle ke sunt aggravate de infirmitate
et l’altre ke per loro suo’ affatigate,
tutte quante lo sostengate en pace,
ka multo venderite cara questa fatiga,
ka ciascuna serà regina.
en celo coronata cum la Vergene Maria”.*

◆ ***Alla vostra cortese attenzione***

Inviare eventuali **contributi** per il **FONDO CLARISSE** con **bonifico bancario**.

Per questioni contabili, Vi preghiamo di inviare una copia del movimento bancario via **fax** al numero **06 68491414** oppure via **email** a: **moniales@ofm.org**

Banca: **Banca Popolare di Sondrio**
Sede di Roma
Viale Cesare Pavese, 336 - Roma

IBAN: **IT53E0569603211000004794X45**

Intestazione: Casa Generalizia Ordine Frati Minori

BIC-SWIFT: POSOIT22

Indirizzo del Beneficiario: Via Santa Maria Mediatrice, 25
00165 Roma - Italia

CAUSALE **(Fondo Clarisse – Voce FFI)**

OFM

ORDO FRATRUM MINORUM

Comunione e Comunicazione

Numero 64 | Dicembre 2024